

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IX COMMISSIONE
PAOLO ROMANI

La seduta comincia alle 10,05.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di Wind.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del sistema radiotelevisivo, l'audizione di rappresentanti di Wind.

Ringrazio il dottor Roberto Sambuco, direttore delle relazioni istituzionali, ed il dottor Andrea Costa, direttore strategie affari regolamentari.

Non desidero ringraziare i rappresentanti di Omnitel, i quali ci hanno inviato un fax tra le 17 e le 18 di ieri pomeriggio, avvertendoci che precedenti impegni non consentivano loro né di partecipare all'audizione, corrispondendo al nostro invito, né di avvertirci in tempo. Ritengo che si tratti di un'occasione persa per Omnitel a cui invieremo una lettera, rammentando a tale azienda la necessità di una certa educazione istituzionale.

Do la parola al dottor Roberto Sambuco.

ROBERTO SAMBUCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Ringrazio i presidenti per l'invito che ci è stato rivolto e vorrei sottolineare l'importanza di essere ascoltati dalle Commissioni con le quali interagiamo istituzionalmente.

Spero di non deludere nessuno perché, come è facile capire, rispetto all'importante disegno di legge presentato, Wind non possiede un interesse diretto, né allo stato attuale né nel futuro prossimo, poiché non ha intenzione di entrare nel comparto radiotelevisivo. In ogni caso, si tratta di un disegno di legge che si occupa di settori che per i nostri investimenti sono marginali, ma sui cui sviluppi futuri il nostro interesse potrebbe appuntarsi.

Vorrei esplicitare alcune questioni. Il disegno di legge introduce una distinzione tra fornitori di rete, servizi, infrastrutture e contenuti nella catena di produzione televisiva che è molto interessante e che, in realtà, avvicina il mondo radiotelevisivo e quello delle telecomunicazioni. A noi, appare una misura molto moderna che, in qualche modo, richiama il modello già naturalmente presente nel sistema delle telecomunicazioni; in questo sistema, la concorrenza è nata proprio da tale distinzione.

La possibilità di distinguere i diversi soggetti nell'ambito della catena di produzione permette una maggiore trasparenza ed introduce indubbi aspetti di maggiore concorrenzialità nel sistema produttivo. Mi preme ricordare che Telecom, durante la liberalizzazione, ha necessariamente (per poter creare un mercato concorrenziale) rivestito il ruolo di azienda fornitrice di infrastrutture e, nello stesso tempo, di servizi: la possibilità di questa distinzione ha permesso ad altri concorrenti, anche al prezzo di sforzi straordi-

nari, come nel caso di Wind, di entrare nel mercato. Anzi, tanto maggiore e chiara è questa distinzione, tanto più sono trasparenti i rapporti tra le società e la concorrenza è favorita. Ci è gradito sottolineare questo approccio che rende più omogenei i mondi, che pare debbano comunicare, della radiotelevisione e delle telecomunicazioni; inoltre, esso permette a chi deve fare un controllo regolamentare e normativo di agire con maggiore agilità, snellezza ed incisività.

Altro aspetto molto interessante del disegno di legge in esame riguarda i possibili scenari futuri. Indubbiamente, la digitalizzazione del segnale analogico del sistema televisivo, apre un campo di possibilità notevoli. In questo senso, rileggendo il Libro bianco dell'Autorità sul digitale terrestre, si comprende come esistano ambiti e possibilità di investimenti che potrebbero attirare un operatore di telecomunicazioni, che non ha intenzione di produrre televisione o di essere presente come protagonista in questo mercato. L'aspetto interessante riguarda il valore aggiunto che con il digitale terrestre si dà all'attività di *broadcasting*, ossia la possibilità di avvicinare e far comunicare il mondo di chi a casa usufruisce della televisione e quello dell'operatore che trasmette. Uno degli aspetti più importanti dello scenario odierno dello sviluppo del digitale è quello che riguarda l'interattività. Oggi il modello predominante è quello della televisione generalista che riesce a comunicare poco e male con i consumatori, mentre con l'avvento del digitale terrestre sono possibili nuovi servizi che facilitano tale interazione.

Nella memoria che abbiamo consegnato alle Commissioni, riprendendo i contenuti del Libro bianco, citiamo la possibilità da parte del consumatore di rispondere a quiz, partecipare a giochi, esprimere la propria opinione sui programmi mentre sono ancora in corso, oppure effettuare, tramite telecomando, l'acquisto di prodotti offerti dai servizi commerciali.

Questo è un aspetto molto interessante, perché fornisce ai due mondi, quello delle telecomunicazioni e quello della televi-

sioni, possibilità che oggi non hanno nel loro rapporto con i consumatori. Come sappiamo — e si tratta di un tema che meriterebbe approfondimenti — la vera risorsa scarsa è il tempo del consumatore, quindi su ciò si dovrà concentrare l'attenzione di tutti noi che esercitiamo questo mestiere. Concorrere sul tempo del consumatore significa avere la possibilità di «acchiapparlo» in modo da conquistare una parte del suo tempo, ma per fare ciò è necessario conoscere le sue abitudini, e in tal senso il digitale rappresenta una grande possibilità. Il limite che incontra oggi l'operatore di telefonia, infatti, è quello di conoscere il suo cliente e le sue abitudini esclusivamente sotto un profilo meramente quantitativo — quanto telefona, quali sono i suoi picchi di consumo — mentre tutto il resto lo si può fare solo attraverso indagini, più o meno approfondite, che non permettono mai la conoscenza del singolo. In tal senso sul fronte televisivo esiste un limite diverso, ma altrettanto significativo: il *broadcaster* non conosce affatto il suo utente, possiede dei dati, abbastanza grossolani, attraverso analisi dell'audience senza però avere alcun rapporto *one to one*.

L'interazione che si crea attraverso il digitale terrestre tra televisione e utente permette per entrambi i settori di colmare quasi del tutto questo gap conoscitivo. All'operatore del settore telecomunicazioni viene fornito un dato di qualità e di conoscenza, perché il consumatore, esprimendo una propria opinione o facendo *home shopping*, esprime delle preferenze. Allo stesso modo questa registrazione di preferenze permette all'operatore televisivo di istituire un servizio diretto al singolo utente. Voglio sottolineare tutto ciò anche come fatto culturale, perché le potenti sinergie che possono scaturire dalla comunicazione fra questi due mondi in base a questo nuovo strumento sono praticamente infinite; ci permettiamo quindi di invitare chi ha la notevole responsabilità di legiferare a porre grande attenzione su questo tema, predisponendo strumenti di controllo in tal senso, soprattutto per chi opera in entrambi i settori.

A nostro avviso è necessario istituire dei meccanismi che contemperino esigenze di trasparenza e di chiarezza. In questo senso abbiamo constatato con piacere come nel disegno di legge all'articolo 13 si parli di sistema integrato di comunicazione. La banda larga rappresenta il punto di caduta dell'interazione fra mondi della comunicazione. Anche nella banda larga è necessario salvaguardare la concorrenza e la trasparenza sull'accesso alla stessa e, soprattutto, la possibilità di accedere ai contenuti in modo trasparente e con meccanismi che favoriscano, piuttosto che penalizzare, la concorrenza.

L'ultimo aspetto che vogliamo sottolineare riguarda l'impianto concettuale di questo disegno di legge. La discussione sul digitale terrestre è partita nella scorsa legislatura, e fa piacere sottolineare come ci sia un approccio *bipartisan* sulla necessità di governare il processo complesso e strategico del digitale terrestre. In questo senso ci sembra che l'approccio contenuto nell'ambito del disegno di legge sia piuttosto significativo, per certi versi anche innovativo, e sia condiviso da maggioranza ed opposizione, visti anche gli sforzi fatti sul finire della scorsa legislatura. Governare un processo così importante e così moderno, tutto proiettato nel futuro, permettendo che l'Italia si collochi all'avanguardia in questo nuovo settore, non può che fare piacere a chi, come noi, opera all'interno di questo settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sambuco, il quale, credo, ci abbia rappresentato non solo la posizione della Wind, ma anche un suo patrimonio personale dovuto alla grande esperienza nel settore.

Do ora alla parola al dottor Costa per una integrazione.

ANDREA COSTA, *Direttore delle strategie e degli affari regolamentari di Wind*. Vorrei fare delle ulteriori considerazioni sulla banda larga, che rappresenta per l'operatore del settore delle telecomunicazioni il vero punto di incontro con il mondo televisivo; naturalmente, mi riferisco sia alla banda larga fissa sia a quella

mobile. In realtà di banda larga mobile cominceremo a parlare soltanto quando sarà operativo il sistema UMTS, anche se già oggi alcuni contenuti sono fruibili sui terminali mobili. La banda larga fissa è invece legata allo sviluppo dell'ADSL e, successivamente, a tutti gli altri sistemi che si affermeranno. A quel punto, tutti i problemi comuni tipicamente al mondo delle televisioni si porranno per la prima volta anche ad un operatore di telecomunicazioni. Da qui la necessità di disciplinare le tematiche che riguardano i rapporti tra fornitori di infrastrutture e fornitori di rete. In questo senso, come sottolineava prima il dottor Sambuco, l'impianto del disegno di legge è particolarmente pregnante per il futuro delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che volessero intervenire per porre domande o formulare osservazioni.

GIORGIO PANATTONI. Vorrei porre tre domande: Wind si candida ad offrire forniture di contenuti per la televisione digitale?

Vi è integrazione fra servizi di banda larga e televisione digitale e di quale tipo?

Riguardo al cosiddetto ultimo miglio, i rappresentanti di Telecom sostengono che la situazione è positiva, ma esiste una responsabilità dei gestori che non investono: qual è l'opinione dei rappresentanti di Wind su questo punto specifico?

ANDREA COSTA, *Direttore delle strategie e degli affari regolamentari di Wind*. La mia risposta alla prima domanda è negativa.

Rispondendo alla seconda domanda, al momento si tratta di ipotesi assolutamente teoriche e, in realtà, non lo sappiamo riguardo alla definizione dei vari modelli di *business*: come tutti gli operatori, stiamo cercando di capire cosa avviene in altre parti del mondo e quale possa essere il nostro contributo.

Passerei la parola al dottor Sambuco sul tema dell'*unbundling*.

ROBERTO SAMBUCCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Vorrei ringraziare per la domanda che ci è stata posta; siamo contenti di poter utilizzare questa occasione per fare *self promotion*.

Il tema è molto semplice: è indubbio che siamo in presenza di una fase di difficoltà nel processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni. Si tratta di un mercato difficile e, sotto certi aspetti, sono state sopravvalutate le possibilità di apertura del mercato, poiché riuscire ad essere concorrenziali e restare sul mercato delle telecomunicazioni significa promuovere grandi investimenti e possedere un'ampia dimensione. La liberalizzazione che fino ad oggi si è avuta, e che spesso qualcuno basava sul numero delle licenze rilasciate dall'autorità o dal ministero ad operatori di telefonia fissa, si è rivelata assolutamente falsa. Il numero complessivo ammonta a qualche centinaia, mentre quello di chi riesce a stare sul mercato si conta sulle dita di una mano. Rispetto a ciò, l'*unbundling* costituisce la partita cruciale: siamo infatti convinti che non può rimanere sul mercato chi non riesce a promuovere infrastrutture, investire, sviluppare occupazione o chi, semplicemente rivende senza creare una struttura importante. Di queste attività, invece, si sta occupando la nostra azienda, a costo di straordinari sacrifici, soprattutto economici; a livello infrastrutturale, siamo riusciti ad ottenere una presenza piuttosto capillare. L'*unbundling* costituisce l'ultima parte della liberalizzazione che ci permette di arrivare a casa del consumatore; chi vuole diventare un reale concorrente deve ottenere risultati in questo campo. Se ciò non accadrà, non nascerà una vera concorrenza nelle telecomunicazioni e non si riusciranno a creare condizioni reali di sviluppo e nuova occupazione. Riteniamo importante che le Commissioni dimostrino una certa sensibilità riguardo a tale tema; il nostro interlocutore principale sotto questo profilo è, a causa del modello regolamentare che è stato deciso, l'Autorità per le comunicazioni, che sta compiendo un discreto lavoro, a cui chiederemo una maggiore attenzione al profilo

dei costi per poter realizzare le infrastrutture ed entrare nelle case dei cittadini italiani, in modo da fare concorrenza a Telecom; in caso contrario, non ci sarà mercato.

GIORGIO PANATTONI. Vorrei precisare il senso della mia domanda. I rappresentanti di Telecom sostengono che i prezzi di interconnessione in Italia sono i più bassi d'Europa; voi ribattete che, invece, essi sono troppo alti e limitano l'attività di *unbundling* e l'accesso all'utenza. In terzo luogo, i rappresentanti di Telecom affermano che è evidente che chi avanza tali richieste deve effettuare grandi investimenti.

Citerò il mio caso personale: ho installato l'ADSL di Libero e, quando non funziona, telefono e gli operatori mi rispondono che la colpa è di Telecom, a cui appartiene la centrale. Assistiamo ad un grave rimpallo di responsabilità e nessuno capisce come ripristinare la funzionalità. La mia domanda è: chi ha ragione? Chiedete solo ed esclusivamente una riduzione di costo, oppure ci sono problemi cruciali di investimenti, esistono vincoli di carattere legislativo, normativo, regolamentare? Esiste una soluzione, visto che oggi si discute della cosiddetta banda larga, che sarà un elemento costitutivo nel futuro di qualunque tipo di prestazione?

Approfitto della circostanza per porre un'altra domanda: nel 2006 è previsto lo *switch off* e si passerà dalla televisione analogica a quella digitale. Wind possiede una grande esperienza nella realizzazione di infrastrutture, che oggi non ci sono (il presupposto della televisione digitale è una infrastruttura che ancora non esiste). È possibile pensare che nel 2006 il 98 per cento delle case italiane siano servite dal segnale digitale oppure no? In caso negativo, quanto tempo è necessario, quante risorse e che tipo di intervento deve essere previsto per realizzare nel 2006 questo assetto?

RENZO LUSETTI. Ringrazio il dottor Sambuco ed il dottor Costa per aver accolto il nostro invito. Apprezzo le con-

siderazioni esposte dal dottor Sambuco, che ritengo uno dei massimi esperti nel campo del digitale terrestre, ed anche in altri settori, per la sua esperienza pregressa. Mi meraviglia l'assenza dell'amministratore delegato di Wind, forse causata da qualche impedimento personale o familiare; ciò vale anche per Omnitel...

PRESIDENTE. L'assenza di Omnitel è totale, immotivata ed ingiustificata, mentre Wind è parzialmente presente.

ROBERTO SAMBUCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Vorrei immediatamente riferire il problema di natura pratica che ha impedito la presenza dell'amministratore delegato. Questa mattina si tiene l'audizione finale di fronte all'autorità antitrust del procedimento ENEL-Infostrada, che equivale ad un procedimento giuridico: dunque, era obbligatoria la presenza dell'amministratore delegato come rappresentante legale.

RENZO LUSETTI. Non ci sono problemi, volevo soltanto capire la ragione dell'assenza dei vertici della sua società, così come volevo capire il motivo dell'assenza dei rappresentanti della Omnitel.

PRESIDENTE. In che senso?

RENZO LUSETTI. Mi riferivo al fatto che precedenti audizioni un po' tumultuose con altri operatori del settore potevano aver determinato questi atteggiamenti.

PRESIDENTE. Ma almeno quelli si sono presentati! Certamente l'audizione di Murdoch è stata movimentata, ma resta il fatto che non si è negato alle nostre domande.

RENZO LUSETTI. Inoltre, consideravo anche l'assenza dei ministri interessati ed il fatto che il sottosegretario Innocenzi, pur essendo presente, non intervenga mai.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo deve soltanto ascoltare.

RENZO LUSETTI. Vuol dire, allora, che il Governo parlerà alla fine delle audizioni. Ringrazio il dottor Sambuco per la sua precisazione. Sottolineo comunque che l'assenza di Omnitel è assolutamente stigmatizzata anche da parte nostra.

Vista l'esperienza del dottor Sambuco, vorrei chiedergli due cose. Poiché sulla data del 2006 si gioca l'equivoco di questo disegno di legge, vorrei capire se è consentita una sorta di sperimentazione che consenta di allargare la platea degli operatori, visto che mi è parso di capire come vi sia la propensione ad una vera liberalizzazione. Inoltre, vorrei un giudizio sul famoso limite del 10 per cento, norma che Telecom Italia ritiene sia stata pensata *ad hoc* per impedire il suo sviluppo nel campo delle telecomunicazioni.

CARLO ROGNONI. Vorrei soltanto aggiungere una domanda riguardante la concorrenza fra reti. Mi sembra che la concorrenza sui contenuti sia fisiologica ed impossibile da limitare. Cosa pensa, invece, Wind della concorrenza sulle reti? Visto che il digitale terrestre deve ancora essere lanciato, si potrebbe anche pensare di costituire una rete unica sulla quale i vari fornitori di contenuti si confronterebbero. Cosa vi ha insegnato la vostra esperienza nelle telecomunicazioni? È meglio avere concorrenza anche sulle reti?

ROBERTO SAMBUCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Per quanto riguarda le infrastrutture, bisogna rammentare che si tratta di due modelli diversi perché l'infrastruttura televisiva e l'infrastruttura TLC hanno avuto evoluzioni separate. Francamente, noi non conosciamo quale sarà il modello economico applicabile, per cui, tentando di rispondere a titolo personale, posso dire che, secondo me, la sfida dell'accorciamento dei tempi va raccolta. È una sfida possibile, a prezzo, però, che vi sia una salda certezza normativa, perché le aziende che

vogliono entrare in questo settore sono chiamate a fare investimenti pesanti, pertanto devono per forza conoscere il percorso che dovranno seguire. A titolo di provocazione, osservo che ci dovrebbe essere un rilevante impegno da parte dello Stato nell'incentivare questo passaggio, perché il digitale terrestre è interessante in quanto raggiungerà le case di tutti gli italiani. Ciò significa che in termini di alfabetizzazione digitale questo sarà lo strumento che più di ogni altro sarà proficuo in tal senso, colmando il *gap*, anche industriale, che il nostro paese ha nei confronti del resto del mondo e permettendoci di essere all'avanguardia in questo settore. Se ci fosse uno sforzo convinto da parte di tutti, la data non sarebbe così improbabile come può sembrare adesso.

Come rappresentante di Wind non saprei rispondere esaurientemente sulle modalità con cui la rete digitale può essere realizzata. Credo che la concorrenza a livello di infrastrutture sia comunque un dato che porta qualità nel mercato, qualunque esso sia. In realtà, sul mercato del digitale riuscirà a vivere meglio chi poi riesce a realizzare proprie infrastrutture, perché fare il mero rivenditore rappresenta comunque un'attività rilevante, ma più di nicchia, anche se dorata; tuttavia, nel lungo periodo credo che, anche da parte del legislatore, sia auspicabile che vi sia chi investa in infrastrutture, perché ciò comporta sviluppo ed occupazione. Un modello che incentivi in tale direzione l'attuazione del digitale è comunque preferibile.

Wind ha investito migliaia di miliardi di lire per creare una infrastruttura che funzionasse, quindi non può che portare avanti questo discorso, anche perché ritiene che si tratti dell'unico modello funzionante. Vorrei ora rispondere alla domanda dell'onorevole Lusetti sul limite del 10 per cento. Ovviamente, non veniamo in questa sede a parlar male dei nostri concorrenti; quando prima ho parlato di questo limite ho detto che, facendo riferimento ad un modello di consumatore diverso, c'è da considerare la potente si-

nergia in termini di conoscenza del consumatore e dell'integrazione tra la banda larga ed il digitale terrestre (anche se, secondo me, questo tipo di analisi funziona meglio se si tenta di pensare a cosa farà il consumatore di fronte alle nuove possibilità tecnologiche). Esiste un processo tecnologico inarrestabile, che, indubbiamente, piacerà agli utenti, perché avere il digitale terrestre permette di aumentare il loro gradiente di libertà. L'invito che vogliamo rivolgere alle Commissioni è quello di fare attenzione a che ciò non si traduca in un rafforzamento di posizioni che già oggi sono di vantaggio in questi due settori. Inserire o meno dei limiti numerici in funzione antitrust è una responsabilità del legislatore, ma, al di là di questo, dovrebbero essere garantiti dei meccanismi che portino alla trasparenza, alla chiarezza e alla possibilità di agire in modo incisivo sotto il profilo regolamentare per chi farà entrambi i mestieri. Si tratta di misure di base che definirebbero sin dalle fondamenta le regole della competizione, anche se non sono facili da ottenere. Per tale motivo lo sforzo di inserire un limite numerico nel disegno di legge all'articolo 13 è molto interessante, ma forse andrebbe fatto un ulteriore sforzo per garantire la concorrenza.

ANDREA COSTA, *Direttore delle strategie e degli affari regolamentari di Wind*. L'orrendo acronimo ULL indica l'accesso disaggregato alla rete locale e consiste, di fatto, nel filo di rame che va dall'ultima centrale di Telecom Italia fino a casa nostra.

Per far funzionare l'accesso disaggregato alla rete locale, è necessaria una complessa macchina tecnica, che implica una serie molto elaborata di operazioni, che debbono essere svolte di concerto tra l'operatore ex monopolista ed il nuovo entrante: ciò non semplifica la situazione perché, oggettivamente, le manovre che debbono essere attuate sono notevoli. In secondo luogo, le modalità tecniche attraverso cui l'accesso disaggregato alla rete è reso disponibile, richiedono la presenza da parte dei nuovi operatori presso tutte le

centrali di Telecom Italia o presso quelle attraverso cui si vuole fornire l'accesso disaggregato alla rete locale. Ciascuno di noi è collegato, attraverso il filo di rame, ad una centrale di Telecom Italia: se l'operatore alternativo, nel nostro caso Wind, non arriva a quella specifica centrale, non potrà mai offrire questo servizio. Ciò richiede tempo ed investimenti (la rete di Telecom Italia si è sviluppata e stratificata nell'arco di alcuni decenni), un arco temporale di almeno 10-12 mesi e, dal punto di vista economico, investimenti che tendono a salire in maniera notevole. La combinazione di tali elementi, per il modo in cui è strutturato l'accesso disaggregato alla rete locale, richiederebbe ad un operatore alternativo un investimento iniziale di alcune centinaia di milioni di euro solo per ottenere il primo cliente (noi abbiamo già i primi clienti). Esistono, inoltre, complessità insite nella macchina, tanto che i dati della Commissione europea, citati l'altro giorno dall'ANFOV sono i seguenti: ogni settimana in Europa vengono realizzati 6.000 collegamenti in *unbundling* e, contemporaneamente, 66 mila in banda larga: 6.000 collegamenti a settimana sono molto pochi e ciò è causato dal fatto che, oggettivamente, si tratta di un mestiere complicato.

Noi abbiamo profuso uno sforzo ingente con le campagne pubblicitarie ed il servizio lanciato a livello nazionale, ma limitato ad alcune città, esattamente a causa di questi problemi (non siamo presenti in tutte le centrali Telecom Italia): la risposta ricevuta è eccezionale, perché esiste un grande interesse nel passare dall'operatore ex monopolista a Wind oppure ad un altro ancora.

GIORGIO PANATTONI. In Europa, 60 mila collegamenti in banda larga sono realizzati dagli ex monopolisti e solo 6.000 dai nuovi entranti?

ANDREA COSTA, *Direttore delle strategie e degli affari regolamentari di Wind*. 66 mila collegamenti in banda larga, *overall*, sono realizzati dagli operatori ex monopolisti e 6.000 dagli operatori nuovi entranti.

GIORGIO PANATTONI. Quindi si tratta di una liberalizzazione modesta?

ANDREA COSTA, *Direttore delle strategie e degli affari regolamentari di Wind*. Come sostenuto dal dottor Sambuco, la posta in palio con l'accesso disaggregato alla rete locale è esattamente questo: se il modello applicato alla liberalizzazione della telefonia fissa funziona oppure no.

ROBERTO SAMBUCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Ribadisco che la partita è decisiva. Poiché è estremamente complesso mettere in moto tale processo ed è necessaria una grande quantità di risorse, stiamo ponendo molta attenzione al dialogo con l'autorità per ottenere le condizioni migliori. Dobbiamo sottolineare che nell'*unbundling* l'Italia è all'avanguardia, o meglio, Wind è all'avanguardia, poiché abbiamo realizzato il maggior numero di connessioni *unbundling* in Europa, anche se i numeri sono modesti. Questo vantaggio lo vorremmo mantenere.

CARLO ROGNONI. Stiamo procedendo verso la digitalizzazione di tutto il sistema. Per svilupparla, esistono diverse piattaforme (satellite, cavo, banda larga, digitale terrestre), di cui una non è preferibile all'altra, in questo momento. Dal momento che potrebbe verificarsi un'accelerazione della digitalizzazione dei contenuti, che serve al computer, alla banda larga, al satellite, è chiaro quali piattaforme preferire? Perché lo Stato dovrebbe sostenere uno sforzo estremamente rilevante per finanziare il digitale terrestre, senza considerare la banda larga?

ROBERTO SAMBUCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Non abbiamo sostenuto questa posizione, ma forse non mi sono spiegato bene. La mia non è semplicemente una visione neoclassica, ma neoclassica corretta: deve essere fatto il possibile per incentivare lo sviluppo tecnologico, in particolare nei settori del digitale terrestre e dell'*unbundling* (che ci interessa particolarmente), per favorire processi nel quale l'Italia è

minimamente all'avanguardia. Vorremmo che la piattaforma scelta, o quella sulla quale ricadranno in maggioranza le scelte dei consumatori, fosse quella della banda larga per il fisso e, ci auguriamo, quella dell'UMTS per il mobile. In questo momento, non disponiamo degli elementi per prevedere la piattaforma vincente.

CARLO ROGNONI. Perché sceglierne una piuttosto dell'altra?

ROBERTO SAMBUCCO, *Direttore delle relazioni istituzionali di Wind*. Non chiediamo di scegliere il digitale terrestre, ma di incentivare alcuni processi. Abbiamo citato il nostro interesse riguardo alla nicchia, di cui parlavo in precedenza, di

interazione tra bande larghe rispetto al consumatore. Noi auspichiamo grandi incentivi del legislatore sul fronte della banda larga — telefonia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti ed i colleghi che sono intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 16 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO